

A Meza de Seje



un omaggio
da

Gianna De Filippis
Salvatore Argenziano

Edizioni vesuvioweb

*sicché dàteme licenza
graziosa e bella audienza
nfi che sorchio 'na meza de seje
co' salute de luje e de leje...*

Nel Regno di Napoli il "seje" era una unità di misura dei liquidi. Nelle locande e nelle taverne una "meza de seje", come ci ricorda l'ultima strofa della celeberrima canzone "lo guarracino", corrispondeva circa ad un quarto di vino.

Nel nome, il riferimento al Guarracino, il programma del gruppo: la tradizione popolare che affonda le sue radici nel mare. Il commiato rispettoso e beneaugurante de "lo Guarracino" ci mostra chiaramente le finalità di questi amici, uniti dalla passione per la musica e la tradizione della loro terra.

I ritmi della tradizione: **La Tammurriata.**

Cantà ncopp'o tammurro.

La Tammurriata prende il nome dal tamburo che ne scandisce il ritmo, detto appunto "tammorra o tammurro". Non è solo un genere musicale ma un momento di espressione collettiva attraverso il canto, il ritmo, la danza.

L'esecuzione ritmica viene affiancata da una particolare scansione dei versi, generalmente undici sillabe, che durante il canto subisce modifiche strutturali e modulazioni sempre diverse.

Molto viene lasciato all'improvvisazione ed alla fantasia.

In Campania, particolarmente nell'area vesuviana, la Tammurriata emerge durante occasioni ludiche e soprattutto in rituali religiosi come i frequenti pellegrinaggi devozionali alla "Madonna".



I “tammurrari” si davano appuntamento ‘nnanz’a Chiesa e da qui, accompagnati da carri tirati da buoi o cavalli e addobbati con fiori e nastri colorati, suonando e cantando a squarciagola, partivano per il santuario di destinazione.

Nel corteo trovavano posto numerosi danzatori che improvvisavano balli accompagnandosi con “castagnette”, le nacchere.

I canti spesso esulavano dai contenuti religiosi traendo ispirazione dalla vita di tutti i giorni: l’amore e il corteggiamento “in primis”; ma trovavano spazio anche altre attività come i canti di lavoro, di sdegno e di protesta.

Recentemente, più spesso nelle tammurriate si raccontano (o si millantano) avventure erotiche.

Nell’isola di Capri, sono documentati e ricordati gruppi di suonatori con la strumentazione tipica della tammurriata sino ai primi decenni del XX secolo.

La Meza de Seje sta indagando per ricercare brani di origine isolana o che qui sono transitati e che non si trovano più nella terraferma.

Gli strumenti della tradizione.

TAMMORRA o TAMMURRO



Peppino Esposito e le Tammorre

È lo strumento principe della tradizione campana. Vanta origini antichissime; infatti è già conosciuto presso i Fenici e l'antica Grecia, denominato tympanon; presso i Romani è conosciuto come tympanum.

Nel Medio Evo viene utilizzato per scandire il ritmo durante i balli a Corte. Nel Rinascimento viene raffigurato nelle mani di "angeli musicanti", in dipinti, tarsie e composizioni marmoree. Il progenitore della "tammorra" veniva anticamente chiamato "Cembalo". Costituito da un telaio circolare in legno, ricoperto da una pelle animale ben tesa (capra o pecora).

Il diametro varia dai 30 ai 60 centimetri. L'asse di legno che compone il cerchio (cornice) può arrivare fino a 15 cm. di altezza ed è bucatò tutt'intorno da nicchie rettangolari dove vengono collocati i sonagli di latta, detti "ciceri o cimbali". Si suona impugnando dal basso l'asse del tamburo con la mano sinistra, mentre la pelle viene percossa dal palmo e dalle dita dell'altra mano. La tammorra accompagna sia il canto che il ballo tradizionale ed è usata da sola o con altri strumenti a percussione.

Questo strumento viene sovente abbellito con motivi floreali dipinti lungo la cornice ed anche con l'aggiunta di nastri colorati.

Il gruppo usa anche la Tammorra "Muta", senza sonagli, con un seducente suono cupo, quella "Siciliana", che ha la cornice molto più stretta, il "Tamburello" della tarantella, ed il tamburello senza pelle mutuato da altre culture "Pandero".



Le CASTAGNETTE



Isabella Di Stefano e le Castagnette

Assomigliano alle nacchere spagnole, ma sono più piccole e, solitamente, nel repertorio tradizionale dell'Italia meridionale, battono il tempo "in uno". Alcune bande "folkloristiche" della stessa isola di Capri, (non 'a Meza de Seje) fanno delle nacchere un uso più spregiudicato, ispirato - grosso modo - ad una certa idea della musica spagnola.



II PUTIPÙ o CROCRÒ



Aldo Massimino e il Crocrò

Così lo chiamiamo a Capri (e nella penisola sorrentina) è un tamburo “a frizione” solitamente piuttosto grosso. Una canna di bambù è fissata perpendicolarmente al centro di una spessa tela che a sua volta è attaccata al tamburo a fasce di legno che somiglia ad una piccola botte. La mano scorre sulla canna e lo strumento produce la classica sonorità bassa che dà profondità a tutta la sezione ritmica. Il musicista deve continuamente bagnare con acqua lo strumento per poter suonare senza ustionarsi. Altre versioni del CROCRÒ’ caprese sono il PUTIPÙ (che usa un vaso di coccio), la CACCAVELLA, fatta con una latta per i pomodori. Uno strumento simile esiste nelle Puglie col nome di CUPA CUPA.



Le CHITARRE



Gino Federico e la Chitarra

Sono, ovviamente, quelle classiche. Talvolta una sola accompagna il canto insieme alle percussioni, altre volte una seconda fa da solista.



IL TIPLE COLOMBIANO



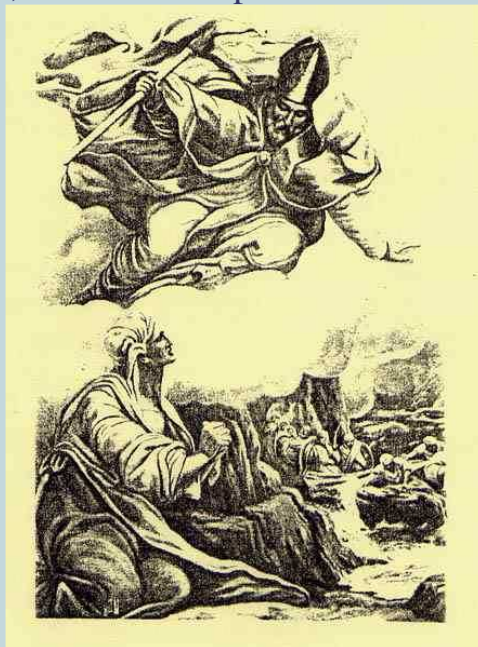
Riccardo Pecoraro e il Tiple colombiano

Da buon gruppo di World Music, anche 'a Meza de Seje non poteva non portare il suo contributo per arricchire la tradizione. Così abbiamo inserito, per primi, uno strumento assolutamente inedito per il repertorio italiano (e forse anche europeo): IL TIPLE.

Si tratta di una chitarra (un po' più piccola) con quattro corde triple di metallo. Proviene dalla liuteria creola colombiana, ed è arrivato a noi attraverso gli Inti Illimani ed altri gruppi latino americani. Quando si arpeggia, ricorda una Spinetta o un Clavicordo, quando si "batte" sostituisce degnamente la "Battente" e quando lo suoniamo col plettro, prende il posto della Mandola.



L'interesse degli artisti de "a meza de Seje" non si esaurisce nella riproposizione di canti tradizionali della etnomusica campana. Il loro interesse si spinge nella ricerca di vecchi motivi o canti tradizionali, spesso legati a eventi religiosi, ormai vivi solo nel ricordo di qualche vecchio oppure tra le carte ammuffite di qualche biblioteca privata. Così rinasce l'Inno a San Custanzo, Patrono di Capri.



Non sappiamo con certezza se questa è la prima canzone "popolare" dedicata al vostro (e nostro) Santo; sappiamo però che questa musica, o melodie e ritmi molto simili a questa, già esistevano al tempo del miracoloso sbarco del Vescovo Costanzo sulla nostra isola più di mille anni orsono. Dopo mille anni, sia questa musica che la figura del Santo, sono vive e presenti, e a noi piace immaginare che la statua di San Costanzo venga salutata oltre che dal fischio dei "vapori" al porto anche dal suono delle tammorre e delle castagnelle.

Anche a Capri, come mille anni fa. A voi che per tradizione o devozione portate questo bel nome, affidiamo dedicandovela - questa tammurriata, nuova e antica nello stesso tempo.

Tammurriata eseguita per la prima volta il 13 maggio 2002 nella "piazzetta" di Capri per i festeggiamenti in onore di San Costanzo, Patrono dell'isola

San Custanzo

Tammurriata

*E salutammo primma 'o Santo nuosto
e salutammo primma 'o Santo nuo'
ca venette de ll'uriente
purtanno 'na luce annanzo
venette de ll'uriente San Custanzo*

*Jeva 'ngoppa 'na nave e a nnotte nnotte
jeva 'ngoppa 'na nave e a nnotte a nno'
'na tempesta all'intrasatte
e lu mare se la gnotte
Custanzo se menaje dint'a 'na votte*

*E pe ttre ghiuorne int'a 'sto votta votta
e ppe ttre ghiuorne int'a 'sto votta vo'
cuolle mare, piscecane,
famme, sete e sarracine
Custanzo sbarcaje 'nterra a sta marina*

*Quanno arapette ll'uocchie 'ngopp'a spiaggia
quanno arapette ll'uocchie 'ngopp'a spia'
dicette grazie Signore
pe cchist'Angelo Salvatore
ma era nu caprese pescatore.*

*Je chesta terra la voglio guardare
je chesta terra la voglio guarda'
da disgrazie, da assassini,
da pirate e senza legge
e 'a tanno San Custanzo ce prutegge
e 'a tanno San Custanzo ce prutegge
e 'a tanno San Custanzo ce prutegge*

Ma Capri è città di mare e anche di campagna. In così poca terra convivono la cultura marinara e quella contadina. La festa dell'uva risale alla tradizione classica dei popoli mediterranei.



È ormai un appuntamento tradizionale quello della “sagra dell’uva” a Priora, nata nel 1979 in occasione della festa del S.S. Rosario e giunta alla 25° edizione.

L’iniziativa frutto della passione per questa terra del defunto parroco don Peppino Fontanella oggi continuata dalla gente di Priora, riveste interesse turistico e culturale ripercorrendo, attraverso fedeli rappresentazioni, la storia della vendemmia.

Il legame tra Capri e Priora è evidente; Don Peppino Fontanella originario di Capri ha anche insegnato per numerosi anni sulla nostra isola.

È toccato alla Meza de seje chiudere la bella manifestazione con tammurriate, villanelle e antiche tarantelle. Particolarmente apprezzata la tammurriata all’uva: brano inedito, scritto dal gruppo in occasione della festa, e dedicato in particolare alla figura di don Peppino Fontanella.

'a Festa 'e ll'Uva

Tammurriata a Priora

*Venimme a tutta chesta bella gente
venimme a tutta chesta bella gente
'e Priora, Meta e Vico
Piano, Massa e de Surriento
venimme a tutta chesta bella gente*

*e all'omme ca criaje 'sta festa bella
e all'omme ca criaje 'sta festa bella
ce cantammo 'sta canzona
don Peppino Fontanella
e all'omme ca criaje 'sta festa bella*

*Priora ce ha chiammato e hammo sagliuto
Priora ce ha chiammato e hammo sagliuto
cu' tammorre e castagnelle
e cumme riàvulo sona belle
cu stí tammorre e cu stí castagnelle*

*cantammo alla vellegna e all'uva fina
cantammo alla vellegna e all'uva fina
e cu cchistu bellu vino
ce vulesse fa' matina
jamme ca ce vulesse fa' matina*

*e sí sta vita gira comme 'a ròta
e sí sta vita gira comme 'a ròta
sí Dío vô l'anno che vene
ce venimmo n'ata vòta
jamme ca ce venimmo n'ata vòta*

*jamme ca ce venimmo n'ata vòta
jamme ca ce venimmo n'ata vòta*

Dall'amore per la ricerca nasce il **Progetto Lacertula Blu**,



Il gruppo di musica popolare 'A Meza de seje è da tempo impegnato nella ricerca e recupero di canti e musiche inediti ed originali con un progetto inizialmente chiamato la memoria degli anziani e oggi divenuto progetto lacertula blu.

The blu lizard, è una graziosa canzoncina scritta in inglese nel 1945 dallo scrittore e naturalista Edwin Cerio con Graziella Pennacchio ed edita a Napoli da Pignatola. Il brano è dedicato ad una specie animale molto rara a metà strada tra mito e realtà.

Recentemente un musicista anacaprese, il maestro Michele Russo, ha scritto il testo della canzone in napoletano che è diventata lacertula blu.

Il maestro Russo ha affidato al gruppo di musica popolare 'A Meza de seje il prezioso spartito per un arrangiamento semplice ma efficace.

L'auspicio è che altri brani legati alla nostra bellissima isola tornino alla vita abbandonando vecchi tiretti e bauli.

Lacertula blu

Un inedito assoluto che a distanza di oltre mezzo secolo è stato proposto in anteprima assoluta domenica 22 agosto 2004 sul belvedere dei giardini di Augusto, sul fantastico sfondo dei Faraglioni, dove vive effettivamente la lucertola azzurra.

La manifestazione patrocinata dall'assessorato al turismo e alla cultura della città di Capri, è stata riproposta (a furor di popolo) a distanza di un mese (24 settembre) al palazzo dei congressi di Capri, con grande successo di pubblico in entrambe le rappresentazioni.



Lacertula blu

*P'o mare forte nu lacertiello fujette pe s'accua'
quanno fermaie, steve già là na bella lacertula blu
isso dicette. Mo nu tremmà io te pruteggio mo resto cca
restajene 'nzieme, se la vasaie. 'O juorno aroppo se la spusaie.
A pella verde 'addiventaie blu. Fuje chisto 'o rialo ca lu mare
facette a chill'ammore*

*Tutte 'e mmatine 'o sole va llà; vasa doje aneme blu
o cielo è blu, lu mare è blu e Capri pur'essa è accussi
li marenare passano allà, ciente lampare vanno appiccìa'
ogni canzona ca siente 'e cantà parla d'ammore,
d'o mare blu
pe cchelle doje lacertule blu na storia bella mo ce sta
pe tutte li nnamurate.*

